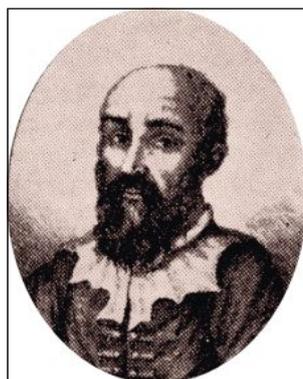


**MUSCETTOLA ANTONIO (Napoli, 1628-1679)** - Primogenito dei Duchi di Spezzano, fece studi soprattutto di filosofia e matematica presso i Gesuiti. In seguito si applicò allo studio del diritto. Passò gli anni della giovinezza a Lucera in Puglia, città della quale il nonno Marc'Antonio era governatore. Qui fondò un'accademia che riuniva bimestralmente i "virtuosi" (cioè i letterati) locali. Verseggiatore chiaro, robusto, corretto, la sua produzione giovanile, precedente il 1648, doveva comprendere il romanzo «Armidauro», la tragicommedia «La Stella» (rifacimento di un'opera spagnola), i libretti per musica «Armida» e «Radamisto» e componimenti satirici: nulla di questa prima produzione sopravvive, in specie le satire, che l'autore stesso provvide a distruggere. Tornato a Napoli, prese parte alla vita culturale cittadina, prediligendo gli ambienti di linea tardobarocca. Raccolse i primi componimenti maturi per la stampa in due volumi, le «Poesie» e la favola drammatica «La Rosminda» (o «Rosmunda»). Seguirono la tragedia «La Belisa», le «Prose» e probabilmente l'operina agiografica «Vita di Santa Barbara». Si sa che nel 1666 aveva in lavorazione una seconda parte delle «Poesie» e una seconda parte delle «Prose», e che stava lavorando ad una tragedia di argomento storico spagnolo, a «Il gabinetto delle Muse» e ad una «Parafraresi de' sette Salmi penitenziali». La seconda parte delle «Poesie» e «Il gabinetto delle Muse» furono poi stampati nel 1669 da Zaccaria Conzatti, Venezia. Il suo amico Angelico Aprosio, con il quale ebbe una fitta corrispondenza, gli dedicò l'encomio «Le bellezze della Belisa abbozzate da Oldauro Scioppio, Accademico Incognito e Geniale». Sotto lo pseudonimo di

Costantino Vatelmo stampò nel 1677 la commedia «La Rosaura ovvero l'innamorata scaltra»; del 1678 è l'ultima opera, le «Epistole familiari».

**MUSUMARRA CARMELO (Catania, 1915-1983)** - È stato docente all'Università di Catania e si è occupato di letteratura rinascimentale («La poesia tragica italiana nel Rinascimento», 1972) e del posto che occupano nella nostra cultura manifestazioni poetiche popolari quali le sacre rappresentazioni («La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana», 1957). Ma il suo impegno massimo lo ha dedicato alla letteratura siciliana («Saggi di letteratura siciliana», 1973) e soprattutto a Verga («Vigilia della narrativa verghiana», 1958; «Verga minore», 1965), oltre al recupero di testi classici poco noti nella collana da lui fondata e diretta, «Collana di testi teatrali inediti o rari di autori siciliani», e alla cura dell'edizione degli scritti di D. Tempio. Nel 1978 il Presidente della Repubblica Italiana gli conferisce la Medaglia d'Oro come benemerito della scuola della Cultura e dell'Arte.

**MUZZI LUIGI (Prato, 1776-1865)** - Compose un «Saggio sulle permutazioni della italiana orazione» (1811), una grammatica e altri studi sulla lingua e sulla riforma dell'ortografia italiana. Promosse nel 1826 una raccolta di epigrafi italiane, antiche e moderne, cui ne fece seguire poi parecchie altre. Notevoli le trenta epigrafi che, costituendo un'unica poesia sotto il titolo di «L'innamorata del Sole», cantano la patetica vicenda d'una fanciulla pazza.



**MUZIO GIROLAMO (Padova 1496-La Paneretta [tra Siena e Firenze] 1576)** - Amò definirsi «Giustinopolitano» dall'antico nome di Capodistria, città di suo padre. Fu cortigiano al servizio di Massimiliano I, del duca di Ferrara, del marchese del Vasto, di don Ferrante Gonzaga. Autore di «Egloghe» di calda ispirazione sensuale,

di rime petrarchesche per Tullia d'Aragona della quale fu l'amante per vent'anni e più, oltre ai due trattati «Il duello» (1550) e «Il gentiluomo» (1564) scrisse, negli ultimi suoi anni, in difesa del cattolicesimo contro i riformati, le «Vergeriane», le «Mentite occhiniane», le «Lettere cattoliche». Ingegno acuto ma per nulla sistematico, tale risulta anche nei suoi scritti sulla questione della lingua (raccolti dal figlio Giulio Cesare nel 1582 sotto il titolo di «Battaglie in difesa dell'italica lingua»), nei quali sostenne l'uso dell'italiano letterario che si apprende sugli autori.



**MUZZARELLI CARLO EMANUELE (Ferrara 1797-Torino 1856)** - Di nobile famiglia ferrarese, fu per tre anni nella milizia cittadina che abbandonò per dedicarsi alla giurisprudenza, laureandosi nel 1820. Deputato di Ferrara presso la Santa Sede, uditore della Sacra Rota (1824), in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi (1848) fu nominato da Pio IX

presidente del consiglio. Riconfermato nella carica da una suprema giunta di Stato (costituitasi allorché Pio IX abbandonò Roma per rifugiarsi a Gaeta [novembre 1848]), dopo la proclamazione della Repubblica Romana (febbraio 1849), per il prevalere delle correnti più avanzate, fu sostituito da A. Saffi. Lasciata Roma, peregrinò di città in città, sino a Torino, dove morì. Membro di varie accademie letterarie, pubblicò alcuni «Inni sacri» (1833) e raccolse numerose notizie sui suoi contemporanei più illustri, che aveva in animo di pubblicare sotto il titolo di «Biografie degli illustri italiani viventi».